

IL POZZO DEL LEONCINO

Da tempo esisteva sulla Sala un pozzo, su cui non raramente finivano rifiuti vari. Nel Quattrocento il Comune decise di spurgarlo ed anche di abbellirlo con due colonne sorreggenti una trabeazione da cui poter calare il secchio per l'acqua. Gli attenti gestori comunali pensarono al risparmio; delle due colonne una la recuperarono da antico monumento, l'altra la fecero fare e la pagarono. Infatti si nota ancora che i due sostegni non sono identici. Attenti al risparmio, gli amministratori; ma anche a tramandare il loro nome ai posteri: e quindi vi fecero incidere titolo e stemma.

Quando nel 1529 si profilò il pericolo che le truppe imperiali in transito, nell'Italia centrale, passassero anche da Pistoia (il che avrebbe comportato i consueti danni almeno di saccheggio), attraverso il vescovo locale i pistoiesi chiesero al pontefice – che era un Medici, Clemente VII – che la città fosse risparmiata. Il papa, il quale due anni prima aveva subito dall'imperatore il tremendo sacco di Roma, a quel tempo era ritornato alleato di Carlo V; ed ottenne dall'imperatore stesso (che magari doveva farsi perdonare le atrocità romane compiute dai lanzichenecci) che la richiesta fosse accolta. I pistoiesi allora posero sul pozzo il Marzocco, cioè quel leone che è il simbolo araldico di Firenze, nella cui città e ducato, infatti, era stata reinsediata la famiglia dei Medici, in precedenza cacciata. Nel disinvolto gioco di guerre ed alleanze, Roma ci perse (e molto!); ma Pistoia se la scampò.



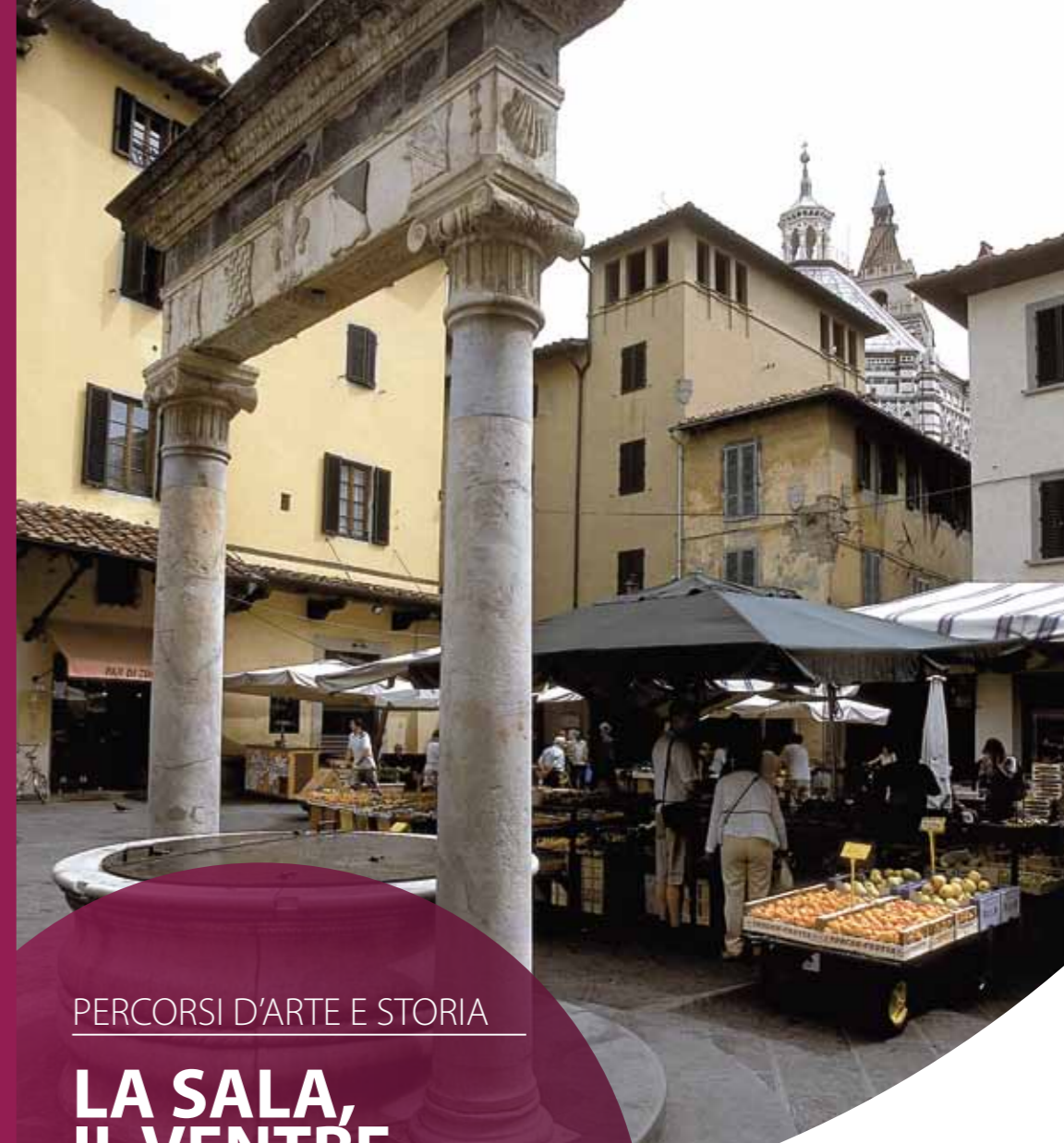
VAI AL SITO



PROVINCIA
DI PISTOIA

INFO POINT
Abetone + 39 0573 60231
Cutigliano + 39 0573 68029
Pistoia + 39 0573 21622
info@pistoia.turismo.toscana.it

TESTI
Lorenzo Cipriani
FOTO
APT - Italia Turistica Marco
Melodia - Katrin Fox
PROGETTO GRAFICO
Studio Phaedra



PERCORSI D'ARTE E STORIA

LA SALA, IL VENTRE CITTADINO



**AGENZIA
PER IL TURISMO**
ABETONE PISTOIA
MONTAGNA P.SE



Intervento realizzato all'interno delle azioni previste dal progetto interregionale (L. 135/2001 art. 5) "Valorizzazione comprensorio sciistico tosco emiliano" cofinanziato da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo - e dalla Regione Toscana

www.pistoia.turismo.toscana.it

PERCORSI D'ARTE E STORIA

LA SALA, IL VENTRE CITTADINO

La piazza della Sala, che conserva il nome longobardo (*Sala domini regis*) del potere politico di allora, già nel Medioevo divenne luogo di vendita delle cibarie; ma, oltre la piazza, quello che potremmo definire il complesso della Sala comprendeva anche botteghe di artigianato, di osteria, di esposizioni. I toponimi sono ancora significativi: via di Stracceria, via del Lastrone (su cui si vendeva - sta scritto in un antico documento - "il pescio", più che altro di fiume e probabilmente i ranocchi dei fossi), via del Cacio, via dei Fabbri che si chiamava dei Ferrivecchi. Le tipologie edilizie mercantili di allora, in buona parte ancora visibili, comprendevano fondaci con affaccio sulla strada o piazza, muniti di banchi in pietra su cui esporre la merce. La sera il tut-

to era chiuso da serrande lignee e la famiglia spesso alloggiava al piano superiore.

Quattro chiese, fra le più antiche della città, si ricavavano un piccolo spazio parrocchiale: Sant'Anastasio, San Michele in Bonaccio, Santa Maria del Giglio (sull'omonima stradina, ora c'è un ristorante), Santa Maria in Corte, poi soppiantata dal Battistero. Non mancavano le osterie, probabilmente gestite da popolari e procaci cantinieri: quella della Tina, quella della Serena su via degli Orafi, quella del Leone, nel vicolo che mantiene tale nome.

Adiacente alla Sala "vecchia" c'era, nel Medioevo comunale, la Sala "nuova", cioè la piazzetta oggi chiamata dell'Ortaggio (fino a poco tempo fa vi si esercitava la vendita del pesce). Ma



appunto in epoca comunale la specializzazione era un'altra: vi alloggiavano ed esercitavano le "donne cortesi", nel postribolo cittadino dato in gestione a privati, però regolato da precise disposizioni pubbliche e "tollerato" dalla stessa chiesa, allo scopo di evitare peggiori tentazioni e peccati. Su questa piazzetta si affacciava anche il ghetto ebraico, come risulta bene dalla pianta parrocchiale di San Matteo redatta nel 1718 dal curato Simone Corsoni.

